

I

« QUESTE STELLE » O « STELLE DI EL »
NELLA LAMINA PUNICA DI PYRGI ?

È ben nota a chi ha seguito le discussioni sulla interpretazione delle lamine pircensi la proposta (1) di variante nella lettura delle parole finali di quella in punico, dove appunto HKKBM sarebbe da considerarsi piuttosto una forma più rara, ma attestata, di stato costruito col seguente 'L, invece di un plurale seguito da un aggettivo dimostrativo, e cioè andrebbe letto *hakokebê-m El* anziché *hakokabim elle*, considerando la *m* come un suffisso pleonastico, una enclitica, di cui non mancano esempi nell'A.T. e in iscrizioni ugaritico-ebraiche e anche proprio fenicie. E l'espressione identica alla nostra è pure attestata (2). Pertanto nulla da eccepire sulla possibilità di una tale interpretazione. Senonché resto molto titubante sulla possibilità non materiale, ma sostanziale, di una tale proposta. Infatti è ben vero che nel nostro testo ritorna due volte l'espressione 'LM = *Eloim*, al plurale, ma normalmente con valore di singolare, riferito a una divinità determinata; ma è un caso ben diverso dal considerare questo 'L = *Dio* in senso universalistico, quale era ed è ritenuto dalla religione monoteistica ebraica, e ancor prima probabilmente venerato da religioni primitive fenicio-palestinesi, qualora si intenda appunto « le stelle di Dio », « le stelle di El », riferendosi alle stelle del firmamento: è mai possibile che nell'ambiente pagano del santuario pircense si avesse un concetto così elevato e generale quando nel restante del testo si aveva ben presente quella determinata divinità locale,

(1) Avanzata da MITCHELL DAHOOD, in *Orientalia* XXXIV, N.S., 1965, p. 170 sgg. Per praticità di lettura, uso qui la vocalizzazione ebraica.

(2) In *Isa.* 14, 13, dove abbiamo lo stato costruito normale.

o meglio localmente venerata, anche se assimilata ad una grande dea adorata su vasto raggio? E poi non si dimentichi che tale espressione è introdotta da un KM, « come », è un termine cioè di c o n f r o n t o , suffragato probabilmente (a seconda della interpretazione) anche dai testi etruschi. E così resterei alla primitiva interpretazione di « stelle queste », sia che si vogliano localizzare in cielo (ma senza attribuzione « divina »; e poi la loro visibilità era solo notturna, e non sempre!); sia che si preferisca, come io penso, riferirsi a stelle decorative *in situ*, comunque si pensi di collocarle. Del resto, se accettassimo la traduzione dell'Olzscha (3) *eni-a-ca* = « stelle-le-queste » nel testo etrusco maggiore, avremmo la corrispondenza perfetta con *h-kkbm'l* = « le-stelle queste » e con ciò una conferma della giusta interpretazione.

E appunto per il valore comparativo di tali stelle escluderei anche l'acuta interpretazione del Pugliese Carratelli (4), caldeggiata pure dal Torelli (5), in base a Festo, considerandole « stelle » o lamelle analoghe a quelle affisse poi dai Romani nei *loci inaugurati*, perché mi sembra esulare dal tenore dei nostri testi un tale riferimento: è ben difficile che si pensasse a un confronto con tal sorta di « stelle », la cui posizione non mi pare potesse essere in ogni caso tale da giustificare la precisazione « queste », che presuppone una immediata visibilità da parte del lettore delle lamine auree, dovunque esse fossero poste, e non mi sembra che essa possa facilmente supporre in rapporto alla loro collocazione nel rito inaugurale.

Sempre utile e da accogliere con pronto e attento esame è ogni nuova interpretazione, e tanto più quanto più essa è dotta e acuta, ma certe volte conviene anche andare adagio a preferirla alle più spontanee e semplici subito avanzate, proprio perché talvolta l'intuito è bene prevalga sul ragionamento. E soprattutto bisogna riferirsi sempre con la nostra mente alla mentalità dell'ambiente in questione e dar valore a confronti testuali o concettuali che trovino in esso piena rispondenza di una realtà accettabile.

ALDO NEPPI MÒDONA

(3) Cfr. per ultimo K. Olzscha in *Glotta* XLV, 1967, p. 120.

(4) In *Par. Pass.* XX, 1965, p. 303 sgg.

(5) In *Rend. Lincei*, Cl. Sc. mor., S. 8^a, XXI, 1966, fasc. 7-12, estr. p. 11.